

INCONTRO DI FORMAZIONE

“Conoscere e capire le fragilità degli altri per reagire...”

25 febbraio 2015

Padre Enzo Viscardi

Introduzione padre Francesco

Il percorso iniziato con padre Viscardi ha dato spunti di riflessione interessanti. Abbiamo iniziato a pensare alle fragilità come occasione di cambiamento a condizione che non imponiamo le nostre fragilità agli altri ma le affidiamo, cioè chiediamo aiuto. Questo significa innanzitutto riconoscerle per accettarle, affidarle e accettare l'aiuto degli altri (spunto del primo incontro). Il secondo passaggio si riferisce all'incontro odierno: conoscere e capire le fragilità degli altri per reagire. Sono due aspetti di un unico concetto. Ci incoraggiano le parole di Papa Francesco: nel messaggio per la Quaresima il Papa parla del rischio di cadere nell'indifferenza e dice che per evitarlo possiamo certamente pregare, possiamo aiutare con gesti di carità, ma soprattutto dice che la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Partiamo da queste parole per addentrarci in questo secondo momento del cammino di formazione.

Padre Viscardi

l'immagine che il Papa ci ha dato è molto eloquente. Insieme però possiamo declinare il significato dell'operazione di “affidare le nostre fragilità agli altri” e soprattutto discutere di cosa significa “conoscere e capire le fragilità degli altri per reagire”. Fino ad ora abbiamo trattato la questione sotto il punto di vista dell'esperienza teorica, abbiamo trattato i principi importanti. Quando avete fatto scelte importanti della vostra vita, su quali principi vi siete basati?

intervento: a un certo momento le scelte più importanti della nostra vita, sono quelle in cui ci siamo “buttati” nell'esperienza.

Quali sono i valori per cui abbiamo fatto delle scelte importanti, per esempio il matrimonio? Voglia di condividere gli stessi valori. L'amore è fondamentale per sposarsi e per mantenere in piedi un matrimonio, ma non è tutto. Noi abbiamo idea di cosa sia l'amore da ciò che abbiamo appreso dai nostri genitori: se i nostri figli hanno difficoltà nel loro matrimonio dobbiamo riflettere sul nostro eventuale fallimento di averli educati all'amore. Dobbiamo porci domande sulla nostra capacità di aver educati i nostri figli all'amore vero, non solo all'amore passione ma all'amore completo. L'amore vero non è mai spontaneo. Il Signore non parla di spontaneità nel Vangelo quando parla di amare. È naturale (non facile o difficile) amare qualcuno per tutta la vita?

Motivi del sì: affinità, stessi gusti e stessi pensieri, condivisione di tutto con gioia.

Motivi del no: Bisogna riflettere sul concetto di naturale, spontaneo, ovvero un automatismo. Il Signore nel Vangelo parla di volontà di amare, di scelta della persona. Non è naturale nemmeno amare il Signore tutta la vita. Da giovani ci si sente sicuri, poi nella vita ci sono tanti cambiamenti, tutte le sicurezze iniziano a venir meno. Da giovani sappiamo che il Signore ci aiuterà ma non sappiamo ancora in che modo. **Il Signore non distrugge** mai la nostra struttura di certezze, ma la **destruttura**, la smonta: quindi noi ci troviamo con la nostra esistenza con tutti i suoi pezzi, i suoi mattoni smontati. Questi mattoni da soli sono fragili, se invece si assemblano e si compattano in una nuova struttura, diventano forti. Nella nostra vita è spesso così. Per esempio nel matrimonio: la cosa peggiore che possa succedere in una coppia nel matrimonio è: indifferenza, mancanza di rispetto, tradimento. Il tradimento non mantiene più il nostro progetto di coppia: è come se fosse una bomba che frantuma, smonta, **come se** la nostra struttura fosse distrutta. Oggi sposarsi in chiesa richiede una consapevolezza maggiore rispetto a qualche generazione fa (quando era

prassi), perché invita a riflettere sul “per sempre”, sulla buona e la cattiva sorte: promettere di stare insieme tutta la vita significa essere disposti a perdonare qualsiasi cosa. Questo è l’atto d’amore più grande, è un atto eroico, il matrimonio è indissolubile perché Cristo ha deciso che avrebbe amato la sua Chiesa indipendentemente da quello che la Chiesa poteva fare. La Chiesa infatti è chiamata *Sancta et meretrix*. Amare l’altro allo stesso modo in cui Cristo ama la Chiesa (la Chiesa comunque ammette la separazione se c’è incompatibilità o violenza). La questione del tradimento è diversa dalla violenza. Se si decide di passare al **perdono** significa costruire una **nuova relazione**, non si può ricostruire perché il tradimento cambia radicalmente una relazione e mette in luce la **fragilità** dello stare insieme, la fragilità del legame. Il matrimonio non è naturale, è una scelta nostra quella di amare per tutta la vita. Come reagire alla fragilità? Come reagire alla fragilità del coniuge che tradisce? Come reagisco di fronte alla consapevolezza che la persona che ho scelto di amare e dalla quale mi lascio amare, mi ha tradito? L’amore vero mi spinge a capire, e dipende dalla posizione in cui mi metto nella gestione della fragilità. Ci sono due possibilità.

1. Mi metto nella posizione della persona che è stata tradita, cioè al centro della questione metto me stesso (“io non meritavo il tradimento, tu hai fatto qualcosa contro di me che mi fa soffrire, non mi meriti più”);
2. Resto profondamente ferito e il tradimento mi ha reso più fragile, però quello che è successo mette in luce una fragilità del progetto di vita, parto dalle motivazioni per cui ho deciso di amare l’altro, dal progetto di famiglia insieme, dal **perdono**, che nulla toglie alla gravità e alla sofferenza. Partendo da una situazione tutta destrutturata, si riparte da una nuova costruzione. Metterci una pietra sopra, non ha senso perché nasconde ma non elimina. La scelta del matrimonio in Chiesa diventa importante, il Signore ti aiuta a fare delle scelte che poi possano ridare una nuova partenza alla tua vita. Dopo eventi di destrutturazione, come per esempio il tradimento (a meno che non sia seriale), il matrimonio viene compreso nella sua vera essenza di **scelta** volontaria di amare. Noi diventiamo capaci di agire come il Signore nel momento in cui siamo capaci di agire con grande perdono.

Il Papa, nel messaggio sulla Quaresima, continua a ricordarci che il Signore ci perdona tutto se noi glielo chiediamo. Non esiste il “non posso perdonarti”, ma è un “non voglio perdonarti”. Lo stesso discorso vale per le situazioni in cui l’amore è solo fisico o in cui c’è una qualsiasi situazione di non rispetto: se decido di mettere me stesso al centro, senza ammettere la mia fragilità, mi sento io forte in virtù della tua fragilità. La fragilità dell’altro non deve far sentire me forte (Non si può dire: “io non ti ho mai tradito, quindi io sono forte.” No!). Non bisogna sentirsi in credito nei confronti dell’altro.

Come reagiamo noi quando vengono i poveri nella nostra Associazione? Quando loro mettono in mostra le loro fragilità (anche alcuni aspetti che possono irritare), noi ci sentiamo forti o fragili?

Qualcuno risponde **fragili** per i seguenti motivi:

- perché non si riescono a soddisfare le fragilità degli altri, ci si immedesima nelle loro situazioni,
- ci si sente traditi dalle persone dalle quali ci si aspetterebbe un miglioramento.

È umano che ci sia la ricerca di riconoscimento, una sorta di dipendenza da quello che pensano gli altri, si tratta di un processo naturale nostro ma il Signore nel Vangelo lo critica: “quando preghi non metterti di fronte a tutti ma vai nella tua stanza ... quando fai l’elemosina falla in silenzio”.

In seguito alla seguente riflessione, però, si arriva a rispondere che davanti al povero noi siamo **forti**: la capacità di comprensione del problema degli altri fa sentire forti. Ma non è solo una questione di comprensione, il nodo centrale sta nella **posizione** in cui ci si pone. In che punto di vista mi metto nella comprensione della fragilità dell’altro? Decido di mettermi dalla parte di quello che vede la fragilità dell’altro e ne **condivido** lo stato, o mi metto nella posizione di quello che va sullo stesso piano della fragilità? Per reagire alla fragilità dell’altro, è importante la posizione in cui mi metto per venire incontro alla sua fragilità. Se io conosco bene le mie fragilità, se mi metto in questa posizione vuol dire che io

condivido la mia fragilità con il povero. Non devo preoccuparmi della mia eventuale incapacità di dare al povero una risposta perché se io sono fragile e lui è fragile, mettendoci insieme non raddoppiamo la fragilità ma diamo vita a una **forza**. Se io sono capace di accogliere la fragilità dell'altro e di affidargli la mia, quando mi troverò di fronte al povero non avrò l'obbligo di dargli una risposta ma avrò l'obbligo di **accogliere** la sua fragilità, cioè di **farmi carico** della sua fragilità, di lasciare che lui possa affidarmi la sua fragilità. In questo modo lui potrà anche accogliere la mia fragilità di non saper dargli una risposta. Come nel matrimonio, è lo stesso con il povero.

Con il povero: la **verità** non sta nel contenuto di quello che il povero racconta, ma **sta nel suo stato di povertà, nella sua fragilità** che può risiedere eventualmente anche nella sua incapacità di relazionarsi correttamente con noi. Dipende da come io mi pongo nella relazione con loro: tutte le volte che ci arrabbiamo e ci infastidiamo, vuol dire che ci hanno colpito nella nostra fragilità. Il problema non è tanto quello di arrabbiarsi, il problema vero è quando ci si sente presi in trappola dall'altro, è quando ci si mette nella posizione e nel punto di vista controproducente per un vero rapporto d'amore. Spesso pretendiamo che gli altri si rivolgano a noi come noi vorremmo, ma lavorare con i poveri mette immediatamente a nudo le nostre fragilità e le nostre difficoltà. Non è facile essere falsi di fronte a un povero, il povero chiede **autenticità**, stare con i poveri è come stare davanti a uno specchio dove vediamo riflesse le nostre problematiche e le nostre sofferenze, oppure la sua sofferenza diventa un metro di valutazione per capire il valore delle nostre sofferenze. Per questo **abbiamo bisogno** di conoscere quali sono le nostre fragilità. Al Signore interessa una sola cosa, cioè se sei stato capace di amare, se sei stato capace partendo dal punto di vista di capire cosa significa amare.

Cosa vi aspettate per reagire alla fragilità? Più fragilità insieme diventano una forza. Quando viene il povero e affida a me la sua fragilità, io contemporaneamente affido a lui la mia fragilità: la mia impotenza, la mia ansia, la mia paura di non aiutarlo come vorrei, gli affido soprattutto il compito di **farmi da specchio** cioè di farmi vedere dove io sono il povero. Solo il povero può farmi da specchio per farmi riconoscere la mia povertà e la mia fragilità, questo è il compito importante del povero nella nostra vita. Il dialogo con il povero è un momento di verità. Questo specchio si verifica solo se mi metto nel punto di vista in cui io non sono al centro, io non sono il forte. Nel momento in cui io accetto la mia fragilità, aumento la mia forza. Anche nel matrimonio è lo stesso: amare una persona per tutta la vita, vivere una vita insieme, fa dire alla fine che ne è valsa la pena, ha arricchito molto e ha reso forti nonostante tutte le difficoltà incontrate. La morte in questo senso è una realtà che dà valore alla vita.

Si chiede di scrivere sul post-it, sulla base di riflessioni fatte, quale sarà la nostra reazione nell'accogliere la fragilità degli altri?

La conclusione sarà quello che emergerà da quanto scritto. Le nostre fragilità, unite a quelle degli altri, diventano una forza anche grazie alla Croce. Bisogna ringraziare il Signore che ci ha dato la possibilità di fare l'esperienza con i poveri, perché sicuramente il povero ha cambiato qualcosa nelle nostre vite, il Signore noi lo incontriamo nel povero.